

C. LETTA - S. D'AMATO, *Epigrafia della regione dei Marsi*, « Centro Studi e Documentazione sull'Italia romana, Monografie a supplemento degli "Atti" - 7 », Cisalpino-Goliardica, Milano 1975, pp. XIX-414, tavv. I-LXXIII.

A poca distanza dal precedente lavoro del Letta, *I Marsi ed il Fucino nell'antichità*, Milano 1972, che aveva fornito un ampio profilo della storia di questa popolazione dalla formazione dell'« ethnos » fino al periodo imperiale, è uscita ora questa grossa raccolta epigrafica che si pone come valido complemento per un approfondimento degli studi sulla zona.

La raccolta contiene un discreto numero di iscrizioni inedite o mal note: di quelle già edite nel *CIL* o in altre importanti raccolte figurano qui solo quelle che gli autori hanno potuto direttamente verificare; inoltre vi compare anche un numero piuttosto esiguo di testi, attualmente irreperibili, desunti da trascrizioni fededegne, sfuggite al Mommsen o a lui posteriori.

Come si vede, l'opera si basa sul lodevolissimo principio dell'autopsia: ne consegue il merito indiscusso di un paziente e accurato lavoro di reperimento del materiale in località poco agevoli o in collezioni difficilmente accessibili.

Nella disposizione delle iscrizioni all'interno dell'opera si segue il criterio topografico: a questo punto però l'aver tralasciato, obbedendo troppo rigorosamente al principio dell'autopsia, quelle iscrizioni che, già edite, non sono state verificate direttamente dagli autori, toglie completezza al profilo epigrafico delle singole zone e della regione nel suo complesso. A poco vale, ci sembra, al fine di una chiara e immediata evidenza, aver recuperato queste iscrizioni, precedentemente tralasciate, in un indice finale (cfr. pp. 343-356). Ci rendiamo conto, d'altra parte, dei limiti materiali che probabilmente si sarebbero frapposti all'edizione di un'opera di troppo vistose proporzioni.

Di tutte le iscrizioni, fatta eccezione, ovviamente, del piccolo gruppo di quelle attualmente irreperibili, è fornita la relativa documentazione fotografica. Se nella maggior parte dei casi le foto permettono un agevole controllo del testo, in altri (ed è però un numero piuttosto ristretto) queste consentono solo l'identificazione del pezzo, ma non la lettura che risulta impossibile o molto approssimata. Indichiamo i casi delle iscr. 87, 146, 155, 157, 162, 163, 180, 182, 183, 184, dove, oltre le foto, sarebbero stati certamente utili i facsimili. Infatti anche in quei casi tra quelli ora citati, in cui gli autori, avvertendo la difficoltà della lettura, hanno fornito la foto del particolare, insieme a quella dell'intero pezzo (vedi nn. 146, 180), il risultato non è soddisfacente, vuoi per la qualità della pietra, vuoi per il tipo di incisione, vuoi per le condizioni di conservazione.

Le letture sembrano comunque attentamente curate: dei punti controversi vengono indicate le possibili alternative in base alla recente verifica e in relazione a quanto già affermato dagli editori precedenti. Gravi perplessità, a nostro avviso, suscita la lettura *seinq* dell'iscr. 128 che il Letta, pur notando la difformità della *q* rispetto alla *q* di linea 5, preferisce a *seino* proposto dall'Angelini, per il quale invece il taglio è del tutto accidentale.

Da un esame della foto non è possibile pronunciarsi a favore dell'una o dell'altra lettura, ma considerazioni filologiche e interpretative ci fanno propendere per *seino*, a favore del quale sta il confronto con *seino* dell'iscr.

188 (dove pure la parola è finale di linea) contro la difficoltà, invece, di un'abbreviazione *seinq.* Ad abundantiam, se anche volessimo sostenere l'ipotesi inversa e cioè che *seino* del n. 188 deve essere ritenuto un errore per *seinq.*, l'improbabilità automaticamente risulterebbe raddoppiata in quanto un'abbreviazione già di per sé strana difficilmente si incontrerebbe due volte nella medesima posizione. In questa prospettiva riteniamo se mai più probabile che *seinq.* dell'iscr. 128, ammesso pure che sia una lettura graficamente possibile, sia un errore del lapicida.

La lettura *seino* risolverebbe il problema del dittongo *ei*, la cui presenza ha giustamente imbarazzato un esegeta quale E. Peruzzi (*Testi latini arcaici dei Marsi*, in *Maia* XIV, 1962, pp. 117-140, spec. pp. 125-130) che ne ha ampiamente trattato e discusso. Ammessa infatti la corrispondenza di *seino* con lat. *signum*, il dittongo *ei* potrebbe essere interpretato come il segno di palatalizzazione di [ñ]: ma il tutto andrà ripreso in sede più appropriata sia per le nuove attestazioni costituite da $\sigma\epsilon\gamma\omicron\nu\omega$ di RV 28 e da *seganatted* della recente acquisizione da Pietrabbondante, pubblicata qui da A. La Regina (cfr. *REI*, pp. 283-288), sia per il rapporto di queste con la parola latina corrispondente. Per attenerci al nostro caso, la domanda cui si dovrà rispondere è la seguente: *seino* è la resa locale di una forma latina con *-gn-* [ñ] reso con *-in-* o è forma genuinamente locale con sviluppo fonetico autonomo? (cfr. lo sviluppo del nesso *gn* nei dialetti meridionali) o è entrambe le cose per una interferenza di cui non sono più individuabili i termini precisi?

Ancora un problema di lettura nella iscr. 130, linea 3: dalla foto l'ultima lettera interpretata come *n* sembra doversi leggere più probabilmente *iu* in quanto l'asta verticale sinistra è staccata dagli altri due segni esattamente come in *iu* di *manlius* (linea 1) e *iu* di *staiodius* (linea 3): nella *n* e nella *iu* di *manlius* avremmo per l'appunto un confronto a sfavore della lettura *n* e un confronto a favore della lettura *iu*. La lettura *n* è stata suggerita forse da una maggiore frequenza di nomi iniziati in *n* rispetto a quelli in *iu* (cfr. negli indici del volume Nevius, Ninnius, Novanus, Novius, Numlelius, Nummius, di fronte all'unico Julius). La lettura comunque non viene commentata e non viene proposto nessun probabile scioglimento dell'abbreviazione.

Nello scioglimento delle abbreviazioni si nota infatti una certa incostanza. La considerazione dell'evidenza è quella che sembra per lo più sottendere alla non esplicitazione delle abbreviazioni, ma ciò non costituisce una costante e i criteri sembrano alquanto variabili. Per esempio una delle abbreviazioni più frequenti e usuali, *d.m.s.*, non viene mai esplicitata: lo scioglimento appare perciò eccezionale nelle iscr. 39 e 93. Un'altra costante può essere considerata la non esplicitazione dell'abbreviazione del prenome, del patronimico, della *f* di *filius* nelle formule onomastiche: si distaccano però da questa regola le iscr. 37, 90, 91, 129, 134, 138, 155, 156, 162, 178, senza che ciò corrisponda, rispetto alle altre, ad una particolare esigenza interpretativa.

Il commento delle iscrizioni, curato esclusivamente dal Letta, è prevalentemente prosopografico: ciò in accordo con le competenze e gli interessi specifici dell'autore. Non mancano però note di carattere linguistico e attente descrizioni dei singoli pezzi che rivelano talvolta preziosi particolari di ca-

rattere archeologico e antiquario. Notevole, ad esempio, il cippo di confine con partizione nel *vertex*, su cui compare l'iscr. 176.

Una particolare attenzione l'autore ha riservato alle numerose *portae Ditis*, sulle quali compaiono molte delle iscrizioni della raccolta; ne fornisce qui (cfr. iscr. 164, pp. 267-273) una prima descrizione tipologica in attesa di ritornare sull'argomento in un (annunciato) studio specifico.

Altrettanto curate sono le descrizioni (cfr. p. es. iscr. 4, pp. 10-12) dei cippi sepolcrali a colonnina sormontati da *omphalos* con serpente e (varianti) che ricorrono con frequenza nella zona marsa.

Quanto allo studio prosopografico ci sembra di poter rilevare che certe ricostruzioni procedono con eccessiva sicurezza, laddove reali difficoltà si frappongono ad una immediata soluzione dei problemi. Si cita per esempio il caso dell'iscr. 55 dove si nota che alcuni dati assunti in un primo momento come probabili, (p. 86: «... la nostra iscrizione, probabilmente da riferire a una statua...») vengono subito dopo utilizzati come certi (p. 88: «... la statua testimoniata dalla nuova epigrafe...») per successive dimostrazioni, e dove la difficoltà di una datazione all'interno della dimostrazione perseguita dall'autore viene superata con un, a nostro avviso, troppo costoso adattamento di testimonianze.

La localizzazione di certi gentilizi, l'ascesa politica di alcuni membri di determinate famiglie della Marsica, la fortuna di alcune famiglie di liberti, appaiono comunque sufficientemente documentate contribuendo così, sotto certi aspetti, a gettare nuova luce nei rapporti tra Roma e le popolazioni italiche. Non meno importanti per un approfondimento degli studi teonimici in ambito italico, le testimonianze dei culti di Ercole (iscr. 135, 137), di Vortumno (iscr. 65), di Apollo (iscr. 129 bis, che costituisce la prima attestazione del culto di Apollo tra i Marsi), della Vittoria (iscr. 128, 129), di Venere (iscr. 29, 109), di Angizia (iscr. 176, 178), di Valetudo (iscr. 111).

A proposito della nuova testimonianza del sacerdozio di Venere fornita dall'iscr. 29 si ricorda, oltre alla bibliografia citata, C. DE SIMONE, *Contributi Peligni*, in *Ann. Ist. Or. di Napoli* IV, 1962, pp. 66-68, dove appare l'iscrizione: *sacracrix / cibac cerria / licina saluta / salaus* (cfr. anche *REI*, in *St. Etr.* XLII, 1974, p. 363).

Un'attenzione particolare merita l'iscrizione 120 dove la sequenza *ioue. iouies. pukle*[- -] riapre il problema della denominazione italica dei Dioscuri: in accordo col Letta, non vediamo la necessità, sostenuta dal Lazzaroni (*Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica: il nome del figlio e quello dei Dioscuri* in *Studi e saggi linguistici* XI, 1971, pp. 1-21), di ammettere un tramite etrusco per questa denominazione italica che risulta calco letterale dell'epiteto greco *Διόσκουροι*: sul tema si dovrà comunque ritornare anche in base ad un nuovo documento, invero di non perspicua integrazione. Si tratta dell'iscr. [...] iis. hn. m. t. pukele [...6/7...] í. aasass aamanafed / senateís (u). tanginúd. esídum. prúfated, pubblicata qui da A. La Regina (cfr. *REI*, pp. 283-288). Il Letta non ha rilevato a sufficienza la presenza di asindeto contro il tipo coordinato da congiunzione per coppie divine: cfr. Pomone + Vesono in TI, IV, 12 e, in *CIL* 3808 = Vetter, *Hdb. it. Dial.*, n. 228 b, *Vesune Erinie et Erine patre*. Si tratterà di un rapporto particolare Giove ~ 'Figli di Giove'. La cosa può tornare per una possibile integrazione del nuovo testo [*i iúve*]i con omissione dell'attributo per vicinanza e automa-

tismo e metaplasmo *-oi > -ei* per attrazione di *-ei* (*iúvei*), combinata con i casi di neutralizzazione tra le varie flessioni.

Le osservazioni sopra esposte sono frutto dell'attenzione rivolta alla lettura di questo libro che costituisce in ogni caso un lodevole esempio di interesse per l'epigrafia. Se mai l'angolatura della trattazione e cioè il prevalere costante, subordinato agli interessi dell'autore, di alcuni aspetti (storici e archeologici) a danno di altri (p. es. linguistici) evidenzia più che mai la necessità di una più ampia applicazione del criterio dell'interdisciplinarietà. In questo modo si vedrebbe restituita anche alla linguistica, spesso intesa come materia da tecnici o come argomento di conversazione per cenacoli di iniziati, l'oggettività anche troppo riconosciuta ad altre discipline.

MARIA PIA MARCHESI